Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 8 (2005)

Artikel: 1876: il pronunciamento mancato : sconcertante esempio di linguaggio polemico sui giornali ottocenteschi dei partiti ticinesi
Autor: Scacchi, Diego
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034225

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

1876: Il Pronunciamento mancato

Sconcertante esempio di linguaggio polemico sui giornali ottocenteschi dei partiti ticinesi

DIEGO SCACCHI

Il diciannovesimo secolo fu un'epoca di aspre contese: la lotta politica non si limitava alle intemperanze verbali, ma spesso trascendeva in colluttazioni dove le armi facevano volentieri la loro comparsa, con relativi morti e feriti. I fatti qui trattati risalgono al 1876, e sono importanti non tanto (fortunatamente) per manifestazioni di violenza, quanto per il contesto costituzionale ticinese, e per la lotta tra i due partiti, che ferveva in modo particolare in quegli anni. Tra l'altro, Locarno ne fu la protagonista, a motivo del fatto che, in virtù del turno di sei anni per il quale ruotava la capitale cantonale fra i tre principali centri, la nostra città si trovava allora ad essere la capitale del cantone.

L'Ottocento ticinese fu caratterizzato dalla lotta fra due partiti politici: il liberale-conservatore (detto popolarmente conservatore) e il liberale-radicale: quest'ultimo era al potere dal 1839 e, dopo vari decenni di predominio, per una naturale questione di usura di potere e di ricambio inevitabile, era ormai giunto al momento di lasciare le redini del governo al partito avversario. Questo cambiamento cominciò a registrarsi con le elezioni politiche del 21 febbraio 1875: gli elettori ticinesi designarono un nuovo Gran Consiglio, ove i conservatori avevano la maggioranza: 67 seggi contro 47. Per contro, il Consiglio di Stato (che allora non era eletto direttamente dal popolo, ma dal Gran Consiglio) continuava a essere dominato dai liberali, e la sua durata in carica sarebbe scaduta nel 1877.

Si era in presenza di una vera e propria crisi istituzionale, tale da portare ad una paralisi dell'azione di politica cantonale, dal momento che i due poteri, esecutivo e legislativo, si annullavano a vicenda. Pertanto, come giustamente nota Fabrizio Panzera, le elezioni del 1875 rivestirono

> [...] un significato del tutto particolare, che andava nettamente al di là della tradizionale rivalità tra i due partiti impegnati nella lotta, il liberale e il conservatore. Esse giungevano infatti dopo un periodo assai agitato, durante il quale tutti i problemi del cantone erano balzati violentemente alla ribalta, la sua stessa unità era stata messa in discussione e il partito liberale, al potere dal 1839, aveva subito una rapida perdita di credibilità[1].

1 F. PANZERA, *La lotta politica nel Ticino*, Locarno, 1986, pag. 21.

Tra i problemi che angustiavano il Ticino, le difficoltà economiche erano in primo piano, con l'aggravante che non erano equamente suddivise dal profilo geografico, ma contribuivano ad accentuare la divaricazione tra Sopraceneri e Sottoceneri, aggiungendo pertanto un dualismo territoriale al dualismo politico.

> Sopra e Sottoceneri erano divisi soprattutto da un differente sviluppo. La regione meridionale – maggiormente favorita dalla natura, più densamente popolata e con maggiore disponibilità di manodopera, dotata di un certo impianto manifatturiero e di un'agricoltura più razionale, e con più facili legami con la pianura padana – puntava ad accelerare il proprio sviluppo e tendeva a considerare come un peso morto i più arretrati distretti settentrionali[2].

Nell'insieme dei problemi di ordine economico, finanziario, sociale, scolastico e di altri settori, che affliggevano il cantone dalla sua nascita nel 1803, stava continuamente all'ordine del giorno la riforma della costituzione, nel tentativo di introdurre ora una certa modifica, ora un nuovo istituto. Il Gran Consiglio era un cantiere eternamente aperto in materia di riforme costituzionali. Senza peraltro giungere a grandi risultati. Ma questo fermento era stato ancora ravvivato dall'esito delle elezioni del 1875, e dal conflitto istituzionale che ne era seguito. Si parlava di una riduzione dei membri del Consiglio di Stato, dell'introduzione del voto segreto (annosa rivendicazione del partito conservatore) e, a seguito della perdita della maggioranza da parte del partito liberale, quest'ultimo reclamava a gran voce una modifica costituzionale che, abbandonando il sistema secondo il quale ogni circolo eleggeva tre deputati al Gran Consiglio indipendentemente dalla sua popolazione, avrebbe portato alla cosiddetta «proporzionale», cioè a una più equa distribuzione dei deputati, con una maggiore considerazione dei centri (tradizionali feudi liberali). Naturalmente, le discussioni nel parlamento cantonale non portarono a nulla, se non a una ulteriore esacerbazione degli animi, che si tradusse ben presto in manifestazioni di piazza.

Tumulti si verificarono il 28 maggio 1875 a Lugano, risoltisi fortunatamente soltanto in contumelie verbali. Più gravi furono gli incidenti del successivo 19 settembre, quando, sempre a Lugano, due manifestazioni contrapposte videro i loro partecipanti scontrarsi presso la stazione:

> Ne nacquero violenti tafferugli, che si protrassero per tutta la giornata e si rinnovarono la sera, al momento della partenza[3].

Nulla di particolarmente grave, ma il fuoco continuava a covare sotto la

2 F. Panzera, *La lotta politica* ..., pp. 24/5.

3 F. Panzera, *La lotta politica* ..., p. 34.

cenere, tra le accuse dei conservatori ai liberali, di non saper accettare il risultato dello scrutinio cantonale del 1875, e le contro-accuse dei secondi ai primi, di aspirare al governo senza averne i titoli necessari.

La stampa conservatrice, ironizzando sulle «stereotipate millanterie dei giornali radicali» sottolineava l'impotenza del partito avverso, privato dell'egemonia nel parlamento ticinese, e quindi costretto a governare il paese, malgrado la maggioranza in Consiglio di Stato, in condizioni sempre più precarie, e senza la possibilità di proporre provvedimenti che avrebbero ottenuto la necessaria approvazione parlamentare. Interpretando questa situazione come la logica conseguenza di quaranta anni di malgoverno radicale, la stampa conservatrice affermava che i liberali-radicali non avevano né un capo né un programma. Due mancanze che, fatalmente, per questa stampa, conducevano il partito avverso su una via di impotente rivoluzionarismo. In particolare «Il Credente cattolico» del 25 luglio 1876 riferiva:

> I radicali mancano DI CAPO perché é ormai la coda del partito quella che comanda e si impone alla testa, e per poco che si proceda innanzi così, vedrassi il partito stesso, come partito, e salva la onoratezza dei singoli individui, *incanagliarsi* a segno da degenerare in una vera banda rivoluzionaria.
> I radicali mancano di *programma*, perché li vediamo or procedere innanzi, or rinculare a casaccio, - oggi affermare una cosa e dimani disdirla, - degli organi questo suonare un'aria e quello un'altra – dei loro deputati chi fare una proposta e chi maledirla – chi andare, e chi venire – e tutti insieme perdersi in un caos di piazzate, di minaccie, di ricorsi, di progetti, di piani strategici, di pazzie da richiamarci alla mente il *nullus ordo, sed sempiternus horror* delle bolge dantesche.
> Eppure sono quasi 40 anni che il partito radicale dominò nel Ticino. E pensare che ci amministrò per 8 lustri senza avere *né un capo, né un programma!*

Naturalmente, per questo organo, fino alla vittoria conservatrice nelle elezioni del 1875 non vi fu altro se non il peggior governo possibile: del che il Cantone si avvede grazie al cambiamento prodotto dal voto popolare.

> Ora si capiscono e lo sperpero insipiente per non dir peggio, del pubblico denaro e le leggi mal fatte, e l'incuria amministrativa e le vendette partigiane, e le mille avarie pubbliche, private, religiose, politiche e finanziarie, che piovvero addosso al povero Ticino sino al 21 febbraio 1875.

E, in conclusione, «Il Credente cattolico» non si peritava di dare una lunga serie di consigli al partito avversario, culminanti con un richiamo ai sacri principi, immediatamente riconducibili alla grande rivoluzione del 1789, e che sembravano appartenere esclusivamente (ma l'apparenza era ingannevole!) al patrimonio ideologico dei liberali-radicali:

E soprattutto, a capo del vostro partito, mettete questo grande principio che mai non sapeste comprendere, e mai non voleste riconoscere: RISPETTO ALLA SOVRANITÀ POPOLARE;
E nel vostro Programma iscrivete per la prima volta queste grandi parole: VERITÀ, GIUSTIZIA, LIBERTÀ[4].

ANNO XXI. Lugano, Martedì 25 Luglio 1876. N. 58

IL CREDENTE CATTOLICO

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

SOTTOSCRIZIONE

A FAVORE DEGLI INONDATI DELLA SVIZZERA.

Molto R. D. Antonio Alcaldi fr. 3. 50. — D. Giuseppe Cattaneo di Bedigliora fr. 4. — Francesco Ferretti di [illegible] fr. 4. — Sig. Antonio Primavesi fr. 12. — Sig. Paolo Solari fr. 4. — Sig. Giuseppe Beretta-Piccoli di Lugano fr. 2. — P. Antonino da Bigorio, Provinciale dei Cappuccini fr. 5. — Due giovanette luganesi fr. 2. = Totale ad oggi fr. 546. 15.

I RADICALI

SENZA CAPO E SENZA PROGRAMMA.

Nulla potrebbe darci un'idea più chiara dello sfibramento del partito *radicale*, quanto le continue e veramente compassionevoli contraddizioni dei suoi organi circa lo stato e le condizioni del partito istesso.

Ad ogni evenienza di politiche lotte, al presentarsi di qualsiasi importante o difficile circostanza, nel fervore delle polemiche, il pubblico è costretto a sorbirsi le stereotipate millanterie dei giornali radicali, che, con un lirismo chisciottesco, strombazzano ai quattro venti il *potente risveglio* del liberalismo, l'*unione* e la *concordia* piena ed intera, e l'*energia* sempre crescente dei liberali, nonchè la loro inconcussa *fedeltà* al programma del partito.

Poi, com'è sbollito quello vampo di fatua jattanza, immemori di quanto poc'anzi han detto e scritto, vediamo gli organi stessi erompere in interminabili piagnistei sulla potente organizzazione dei reazionari, e sulla nessuna unione di proposito, sulla sonnolenza dei liberali..... ciò che apre loro la via a rettoriche amplificazioni sulla urgente necessità di trovarsi, di intendersi, di ricostituirsi, di concertarsi, di svegliarsi per tener testa all'*irrompente ultramontanismo!*

Così, con febbre intermittente or di sciocche vanterie, ed or di ridicoli scoraggiamenti, gli organi radicali, non ostante l'arlecchinesca loro gravità, danno al pubblico l'esilarante spettacolo di gente che pretende a *moderatrice* della politica del paese, e non sa neppure ciò che si dica!

Potremmo addurre infinite citazioni a prova di quanto asseriamo. Ma ci basti, per oggi, far capo ad alcuni recenti e *mordaci* articoli del *Tempo*, destinati a battere a raccolta nel campo liberale per risvegliare i dormiglioni, raccogliere gli sbandati, rincuorare i pusillanimi, e sovratutto per mettere un po' d'accordo nella stampa, e nella condotta della minoranza, dove tutti si diportano come pecore matte.

I giornali di Lugano hanno di lunga mano gridato che i liberali non riesciranno più a nulla, finchè non abbiano trovato UN CAPO. A questa ricerca quindi doversi convergere ogni cura, ogni sforzo.

Il *Tempo* invece si abbraccia a provare che ciò che manca al partito si è un PROGRAMMA, e questo doversi anzitutto discutere, concertare, sancire.

Mettendo insieme le due lamentanze che, per non essere contraddittorie, possono benissimo essere entrambe vere, ne viene la conseguenza che, a loro dire, i liberali NON HANNO NÈ CAPO, NÈ PROGRAMMA.

Lo sapevamo da un pezzo, ma fa per sempre piacere il poter raccogliere di bocca istessa degli avversarii sì ingenua e preziosa confessione!

Ed hanno ragione.

I radicali mancano DI CAPO perchè è ormai la coda del partito quella che comanda e si impone alla testa, e per poco che si proceda innanzi così, vedrassi il partito stesso, come partito, e salva la onoratezza dei singoli individui, incamminarsi a segno da degenerare in una vera banda rivoluzionaria.

I radicali mancano di *programma*, perchè li vediamo or procedere innanzi, or rinculare a casaccio, — oggi affermare una cosa e domani disdirla, — degli organi questo suonare un'aria e quello un'altra — dei loro deputati chi fare una proposta e chi maledirla — chi andare, e chi venire — e tutti insieme perdersi in un caos di piazzate, di minaccie, di ricorsi, di progetti, di piani strategici, di pazzie da richiamarci alla mente il *nullus ordo, sed sempiternus horror* delle bolgie Dantesche.

Eppure sono quasi 40 anni che il partito *radicale* dominò nel Ticino. E pensare che ci amministrò per 8 lustri senza avere *nè un capo, nè un programma!*

Ora si capiscono e lo sperpero insiperato, per non dir peggio, del pubblico denaro, e le leggi mal fatte, e l'incuria amministrativa, e la vendetta partigiana, e le mille avanie pubbliche, private, religiose, politiche e finanziarie, che piovvero addosso al povero Ticino sino al 21 febbraio 1875.

Cosa volete che ci venisse di meglio da un partito senza *testa*, e *senza programma?*

Ed ora si spiegano anche, se non si scusano, la vera pazzia commesse dai radicali in nome, o all'ombra della scemenza del partito, dal 1875 sino ad oggi, e che da sole basterebbero a screditare per sempre, ed a rendere per sempre impossibile il ritorno del regno radicalesco in mezzo ad un popolo libero e cristiano.

E dopo ciò noi diremo ai signori organisti radicali:

Prima di pretendere di dettare la legge al partito conservatore, procurate di intendervi almeno tra di voi;

Prima di proclamarvi come gli amministratori modello, fate di avere almeno un programma, chè senza programma non si governa;

Prima di mettervi alla testa del Cantone, cercate di dare una testa al vostro partito, chè un partito acefalo, non è che un cadavere;

Prima di parlare di rivoluzioni e di riscosse, pensate a salvare voi stessi dalla dissoluzione che vi corrode e vi sfibra;

Prima di arrogarvi il monopolio della stampa, fate di rendervi meno ridicoli... e se oggi annunciate il risveglio potente ed irresistibile del partito liberale, non venite poi dimani a piagnucolare che i liberali *dormono della quarta*...: e se ieri andavate in visibilio sulla energia e concordia di volontà ed azione dei vostri adepti, non seccateci oggi colle nenie di male intelligenze, di inerzia, di divergenza fra le vostre file;

E sopratutto, a capo del vostro partito, mettete questo grande principio che mai non sapeste comprendere, e mai non voleste riconoscere: RISPETTO ALLA SOVRANITA' POPOLARE;

E nel vostro Programma iscrivete per la prima volta queste grandi parole: VERITA', GIUSTIZIA, LIBERTA'.

Senza di queste salutari resipiscenze, tutte e vostre declamazioni, i vostri appelli, i vostri fremiti non saranno che sfoghi di una rabbiosa, ma sterile impotenza. Il popolo manterrà su di voi il giudizio e la condanna pronunciata al 21 febbraio 1875, e per tal modo, CHECCHÈ FACCIATE, il vostro partito rimarrà mai sempre un partito senza capo, senza programma, e, quel che più importa, senza governo!

Galdino.

Dall'altra parte della barricata, con linguaggio non meno risoluto e categorico, la stampa liberale-radicale riprendeva le accuse tradizionali nei confronti del partito conservatore. Quest'ultimo era in particolare accusato di porre al suo servizio la religione, di voler imporre la «sovranità dei tricorni», usandola a puro scopo partigiano. Dimenticando che la religione appartiene a tutto il popolo. I capi conservatori invece ne facevano uno strumento per i propri fini, riprendendo in tal modo i peggiori esempi dei tempi passati. Tra i quali era rievocata la cacciata delle famiglie locarnesi nel 1555, come esempio di intolleranza estremamente nociva alla società. Ed a sua volta, richiamando i sacri principi della rivoluzione francese, e nel contempo dando una definizione del liberalismo che conserva ancora oggi una sua validità, scriveva:

Libertà assoluta ed inviolabile di coscienza e di opinioni religiose; il liberalismo non domanda a nessun cittadino come egli intenda di adorare il suo Dio; il liberalismo vuole la tolleranza più illimitata, la fratellanza fra i suoi concittadini, la redenzione coll'operosità, col lavoro, colle scuole, e con una giustizia saggia anziché sitibonda di roghi e di forche: *religione è cosa di Dio*, ed ognuno la professi secondo che Dio gli inspira; *politica* è politica, è per il liberalismo retta amministrazione dello Stato; è ordine, giustizia, lavoro, sviluppo dei fattori di ricchezza colle forze unite, indirizzo al progresso, alla civiltà, alla libertà, alla virtù ed al generale benessere.

4 «Il Credente cattolico», 25 luglio 1876.

[...] IL PRETE CHE CONFONDE *politica e religione* è un ciurmatore; egli prostituisce la religione alle sue cupidigie; segno è allora che il PRETE NON CREDE IN DIO!

Né, del resto, la stampa radicale, esitava ad appellarsi alla «vera religione» contrapponendola a quella praticata dal partito avverso:

La religione non consiste in un *tricorno* né in una *tonaca*; consiste nella verace fede e nelle buone opere: il prete che mentisce a Dio e non sa commettere che enormità, aizzare alla guerra civile ed alle mali azioni, quel prete è il vero nemico della religione.
Lo comprenda il Popolo, e se non vuol prostituire la sua religione, affretti il dì della riscossa[5].

ANNO III. LOCARNO. 3 Agosto 1876. N° 91

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.

Svizzera: Anno . fr. 10.00 / Semestre » 5.00 / Trimestre » 3.00

Estero: Anno . fr. 18.00 / Semestre » 9.00 / Trimestre » 5.00

IL TEMPO

Giornale Popolare

Gli abbonamenti si ricevono dalla Direzione e dagli Uffici Postali.

Pagamenti anticipati; Lettere e gruppi devono dirigersi affrancati alla Direzione.

Non si pubblicano scritti anonimi; i manoscritti non si restituiscono.

Inserzioni Cent. 10 la linea. — Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabbato. — Un Numero separat Cent. 10.

INDIRIZZO: *Direzione del Giornale* — IL TEMPO — Tipografia D. Mariotta — Locarno.

Locarno, 3 Agosto 1876.

La sovranità dei tricorni.

« La natura degli uomini *superbi e vili* è « nella prosperità *essere insolenti* e nella « avversità abbietti ed umili ».

MACCHIAVELLI.

Questo il giudizio severo dato dall'astuto e celebre segretario della Repubblica fiorentina; questo il giudizio che ben s'attaglia oggigiorno ai preti turbolenti del Ticino, i quali, appena loro arrise un'ora di prosperità, si videro sospinti all'apice della *insolenza*, la quale da ogni poro trabocca e nelle loro stampe, e nelle loro prediche, e nella loro condotta, e nei loro discorsi, e perfino nel loro incesso.

Non passa giorno che non si vegga vilipesa la buona fama di intemerate persone, che non siano messe a soqquadro le famiglie di onorati cittadini, che non sia sconvolto l'ordine di intieri Comuni, profanato persino il recinto di pace del camposanto e la salma degli estinti, tormentata la coscienza delle vedove e del credulo volgo, scomposte le ultime volontà dei moribondi. E questo dacchè *uomini superbi e vili*, mentito il nome di Dio, messo in fascio il sacro ed il profano, Cesare e Cristo, *religione e politica*, ministero ecclesiastico e ministero di Satana, riescirono a sconvolgere nel Popolo il retto ordine delle idee, e si appalesarono nella loro *insolente* viltà disposti ad inzaccherare di fango anche l'ultima pagina dell'Evangelo — pur di afferrare quel predominio di governo, che è la meta dei loro aneliti.

Hanno posta la religione al servizio di un partito; nell'ebbrezza di un giorno si sono dimenticati che nella Repubblica i partiti esistettero, esistono, ed esisteranno sempre; che la religione è la moderatrice delle passioni, per affratellare i cittadini — siano liberali o conservatori — sotto il perdono di Dio che li chiamò fratelli, non per aizzarli all'eccidio ed all'esterminio: hanno convertito il confessionale in una alcóva dove la prima interrogazione *alle penitenti* (*alle penitenti*, diciamo), è quale sia il partito che professano; hanno dimenticato che quando innalzano l'ostia per benedire il loro Popolo, lo benedicono in nome di Cristo e non in nome dei *Franzoni*, dei *Conti* e dei *Somazzi*; han dimenticato che il pergamo dev'essere la tribuna della morale, della fratellanza e del perdono, non l'eco delle passioni incomposte di un *Gran Consiglio* abortito o di una combriccola di politicanti....... han dimenticato che quella tonaca che vestono, è pagata coi sudori di tutto il Popolo, tanto coll'obolo dei liberali che con quello delle beghine, *che per essere rispettati bisogna rispettare* e che se quella tonaca, come un emblema, vilmente tradisce la sua missione, e si insozza, non vale nulla di più del cencio onde sono coperte le spalle dell'ultimo miserabile!

QUESTA È UNA RELIGIONE CHE VA BENE!!

Se non fossimo tra coloro che all'Idea della Divinità associano quella di un Ente benefico; se, come i preti, ci figurassimo un Dio vendicativo e sterminatore, saremmo tentati di credere che la sua *maledizione* sia piombata su questo povero lembo di terra; che questa sia la maledizione meritata da un popolo il quale non sa vivere libero nè percorrere il cammino della civiltà.

Religione e politica in un fascio, la *sovranità dei tricorni*, questa è davvero la peggiore disgrazia che incogliere potesse un Popolo, dal dì che venne corrotto a prezzo d'oro ed andò degenerando la sua virtù.

La *sovranità dei tricorni!* Essa ci ricorda le povere vecchie madri dei nostri fratelli che in nome della religione erano abbruciate nella Leventina — sui piani di Magadino — nella Capriasca; ci ricorda l'Austria che ci mette il blocco e getta sul lastrico migliaja di poverelli; ci ricorda le famiglie locarnesi, gli Orelli, i Muralti cacciati dalla natia Città, che priva del loro ingegno e della loro possente iniziativa è isterilita e non si è riavuta mai più, ma vide invece i suoi figliuoli portare la floridezza sulle rive della *Limmat*; ci ricorda le oscenità dei Francescani, le quali farebbero titubare la penna in mano a chiunque audace volesse scriverle: ci ricorda le famiglie spogliate e derelitte coi testamenti carpiti ai morenti genitori, le vie ingombre di mendicanti ostentatori sfacciati di ulceri e mutilazioni; ci ricorda li ordigni onde venivano slogate le ossa agli innocenti nostri avi mentre per entro le mura dei conventi facevasi gazzarra dei loro beni confiscati; ci ricorda..... ci ricorda quel che vediamo ricominciare sotto i nostri occhi, l'aumento incredibile dei delitti, la persecuzione della libera parola, della libera stampa, il fasto delle interminabili giornate di ozio, di feste e novene per isviare il popolo dalla scuola e dal lavoro, cacciare il proletario nell'orgia degli stravizzi, della miseria, e quindi dell'ignoranza e del delitto!

QUESTA È UNA RELIGIONE CHE VA BENE! Ma che il liberalismo ticinese non si lasci travolgere nella infida corrente. Il liberalismo non ha mai mischiato insieme *politica e religione*: sotto la sua bandiera hanno sempre militato uomini eccelsi per dot-[illegible]

A proposito del popolo, anche qui rivolgendosi direttamente agli avversari, il giornale radicale lo invocava, sottolineando come esso, vedendo i conservatori all'opera dopo le elezioni del 1875, ne giudicasse l'operato, e ne traesse le necessarie conclusioni per l'avvenire:

Egli vi ha ormai veduti all'opera; ha provato la vostra inettitudine, la vostra parzialità, la vostra ingiustizia, il vostro egoismo; ha raccolto dai vostri fatti, ed oggi la raccoglie dalla vostra bocca, la confessione della vostra impotenza, e non chiede altro.
Non sentite un fremito di Libertà aleggiare fin sui più reconditi angoli del patrio Ticino? Non sentite echeggiare nell'aere che tutti ci circonda misteriose parole di Fratellanza e di Progresso? Non vedete sorgere all'oriente del nostro libero cielo la stella che annunzia il risorgimento? Ascoltate e mirate, e riflettete: la rivoluzione che deve travolgervi non è lontana: una forte gioventù la prepara e la vuole, e l'otterrà: voi non colmate la misura nefanda con cui tentaste ad ogni giorno ed ogni ora di vilipendere ogni più nobile pensiero od azione dell'avversario: poiché il Popolo ha aperto gli occhi, e ne terrà conto[6].

5 «Il Tempo», 3 agosto 1876.

6 «Il Tempo», 12 agosto 1876.

Si giunse quindi alla fine dell'estate del 1876, quando le polemiche presero un rinnovato vigore, scendendo dalle eccelse vette a più concrete tenzoni. Vi contribuirono, in primo luogo le tradizionali feste di tiro (alle collaudate associazioni di tiro liberali, si aggiunsero in quegli anni le associazioni di tiro conservatrici) che provocavano attacchi dall'una e dall'altra parte, con relative reazioni e controreazioni: gli animi erano surriscaldati, tanto più che queste contrapposizioni erano costantemente amplificate dalla stampa delle contrapposte fazioni. Ai tiri, inoltre, si aggiunsero manifestazioni politiche che contribuirono ad arroventare ulteriormente l'ambiente. Così, il partito liberale pensò bene di organizzare una manifestazione per il 19 settembre, con l'intento di commemorare i fatti di un anno prima: ciò non andò per nulla a genio al giornale «La libertà», organo del partito conservatore, che commentò in questi termini:

Locarno, Lunedì 16 Ottobre 1876. N. 123

LA LIBERTÀ

FOGLIO LIBERALE-CONSERVATORE TICINESE

LA RIVOLTA DEL 15 OTTOBRE.

> Questa commemorazione di un nefando misfatto – parlando specialmente del banchetto di Lugano del 19 corrente – è una novella prova della tristizia, della spudorata immoralità de' nostri avversari politici, ed è di una eloquenza senza pari per i nostri Confederati e pei forestieri, che pur conservassero alcun dubbio sulla imputabilità delle scene di sangue del 19 settembre 1875. Queste scene furono cose premeditate, furono esse pure un'insidia infame, non v'ha dubbio; ma fossero anche state l'effetto di una immediata, non prevista collisione, sarebbe pur sempre una vergogna, uno spettacolo di ributtante cinismo il festeggiare l'anniversario di una giornata in cui il cittadino ha levata una mano violenta contro il cittadino, ed in cui il sangue fraterno fu versato dentro e fuori le mura di una città, che aspira al vanto di educata, di civile, di regina di una intera contrada!

E più oltre tentando di porsi al di sopra delle miserie ticinesi:

> La storia ricorda molte di queste commemorazioni di misfatti, celebrate durante un periodo di ubriachezza politica, sotto il dominio sfrenato della piazza; ma si videro però anche più tardi sorgere monumenti di espiazione, al posto dei famosi alberi della libertà, quando la ragione, la giustizia han poi ripreso il loro impero, quando gli assassini si trovarono schiacciati sotto il peso della universale esecrazione.

Questa fiera rampogna contro il partito avversario terminava con un pensiero di fiduciosa speranza nell'avvenire, che fu poi, a beneficio dei conservatori, convalidato dagli eventi:

> La seria crisi politica che noi attraversiamo non è lontana dal suo fine. Dopo di essa verranno giorni più calmi e sereni, poiché anche nelle menti dei festeggiatori del 19 settembre si farà un po' di luce e si ridurranno a miglior consiglio; ed allora le epoche nefaste della patria nostra, ben lungi dall'essere magnificate come glorie nazionali, saranno deplorate, ed un profondo silenzio le coprirà. Ciò auguriamo per l' onore del nostro paese ed anche per la sua prosperità materiale, profondamente minacciata e scossa al dì d'oggi da tante aberrazioni, da tanto travolgimento di senso morale[7].

La reazione della stampa liberale-radicale non si fece attendere; su «Il Repubblicano» del 28 settembre 1876, dopo un elenco degli epiteti usati dalla stampa conservatrice nei confronti dei liberali, si contrattaccava circa gli scopi della commemorazione avvenuta qualche giorno prima:

RIE V ANNO III. Lugano, 28 Settembre 1876 N. 116

IL REPUBBLICANO

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

Tre cose siano poste a salvare la Repubblica — La Costituzione delle leggi — La virtù dei Magistrati — Le nuove dei vizi.

AVVISO

Amministrazione del Giornale ... i Signori associati del Cantone e della ... che entro il corr. mese andrà a prendere il rimborso postale sopra coloro che ancora ... il prezzo del loro abbonamento. ... pertanto che non desiderassero un ... di pagamento sono invitati a farlo nel ... che crederanno migliore, onde evitare ... Amministrazione il disturbo del ritorno dei ...

... signori abbonati all'Estero che hanno ... la nostra circolare 15 corrente sono ... mai pregati di trasmettersi l'importo ... abbonamento con vaglia postale e ... il corr. mese.

LUGANO, 27 SETTEMBRE 1876.

Alla Libertà ed al Credente Cattolico.

... nostro N. 113 verso la chiusa dell'articolo — Commemorazione del 19 Settembre ... in Lugano — abbiamo detto: Non prendiamo che i due giornali della reazione ... fatte alle loro sette trombe per bandire ... addosso ai banchettanti del 19 settembre. La rabbia che li soffoca ha bisogno d'una ...

... ci siamo ingannati, nè potevamo ... conoscendo da lunga mano il vezzo ... pochi barnabiti della Libertà e del Credente di cogliere ogni occasione ... la meno ovvia per vomitare ogni sorta ... e di calunnie contro il nostro partito. Poteva essere altrimenti? Que' miserabili ... il 19 Settembre 1875, col pretesto di ... la nuova Repubblica Società dell'Avvenire, vennero per rumore e furono sconfitti, ... non una, ma cento ragioni, di fare, ... mancanza d'altra consolazione, un po' di ... su pei loro giornalucci da sterquilinio.

Venire fino dalle valli più alpine e remote ... Cantone, cavalieri e fanti, colle stato maggiore, prestigiato da certe faccie da capestro ... più vedute, col pretesto di mettere in ... quel tale edificio Cornelabide pro... pochi giorni addietro dai loro giornali, col mal intento di vedere in faccia a ... il superbo Comandiamo noi, e dover ... precipitosamente i tacchi, gridando in ... Salvo chi può, diciamolo qui tra noi, gli è pure un boccone troppo amaro, troppo difficile ad ingoiarsi, è tal vergogna da farsi saltar le cervella per disperazione. E giusto, sì, è giusto che i portavoce dei cacciatori di nastri e di penne rosse a San Provino, dei lapidatori dei pacifici liberali a San Giuseppe di Sorengo, dei trenta a quaranta aggressori dell'inerme cittadino italiano sig. Mosca in Bancate, si sgolino a gridare che sono stati le vittime, mentre volcano essere gli accoltellatori, i carnefici.

Del resto è la solita antifona, il solito ritornello che hanno in pronto in ogni occasione. Dai Gesuiti, loro impareggiabili maestri, hanno imparato il nobile mestiere, il santo sacerdozio: calunniate, calunniate sempre, qualche cosa resterà: il fine giustifica i mezzi. Dai Barnabiti hanno imparato il resto, con una certa appendice di perfezionamento.

Ma è presto dell'opera, per quanto ci ripugni il trascriverlo, il sentire il loro linguaggio, che assomiglia quello di chi consegna trucco et educatio storiare non può essere degenere dalla sua educazione.

Concediamo alla Libertà il punto d'onore: **Assassini, tristi, spudorati, immorali, insidiatori, infami, ributtanti, cinici, malfattori, sfrenati da piazza, vili, brutali, briganti.**

Sentiamo ora il mancato, il pio, il caritatevole l'angelico Credente: **Manoschi, feroci, brutali, furiosi, infami, ignobili, perduti, miscredenti, sentiversi assassini, briganti, scavezzacolli, jene sitibonde di sangue.**

Sono due corde che vibrano all'unissono, se forse non si fa sentire un po' più la corda Credentina per la cattolica sua speciale natura.

Ma che direbbe la Libertà, che direbbe il Credente, un ricambiassimo di pari moneta i loro aderenti, se li trattassimo colla stessa urbanità e gentilezza? Se il chiamassimo alla nostra volta galeotti, ladri, grassatori, truffatori, per tacer d'altri qualificativi che loro un direbbero a coppetto?

Se dicessimo che hanno sempre il braccio dell'assassino di Benigno Soldini, che il giorno 21 febbraio di quest'anno intorno hanno banchettato e danzato nelle sale di quello stesso albergo, nel cui sottostante caffè hanno proditoriamente crivellato di colpi di pugnale Francesco De Giorgi? Che la Libertà quel medesimo giorno, quasi si anelasse a nuove scene di sangue, è uscita in color rosso e il Credente con insoliti fregi mostrò di dividere i gusti della nobile sua alleata?

Invano voi avete a più riprese tentato di gettare sul partito liberale la responsabilità dei fatti del 19 settembre 1875. Siasi irrefutabilmente, ad onta che la vostra giustizia imparziale ed illuminata possa far del suo meglio per travisare l'origine, e la natura dei fatti, che voi siete venuti a provocarci sulle nostre porte, che vi venisse armato con armi nascoste, insidiose, e che alcune di queste armi furono strappate di mano ai vostri bassi-bazzoka.

La commemorazione del 19 settembre 1875 non è come voi, infami calunniatori, osate chiamarla, l'apoteosi del delitto, ma un richiamo alla concordia e alla fermezza del nostro partito che in quel giorno fu ammirabile, un promemoria per lui di stare in guardia, per non essere colto alla sprovveduta.

Ben tradiscono i belligeri vostri disegni le piume rosse fatte segno sui bersagli nei vostri tiri di campagna, le parole minacciose pronunciate in tali occasioni da qualche vostro oratore armeggiante col Vetterli in pugno, le sfide e le minaccie quotidiane che leggiamo sulle vostre colonne.

Ora chi è, rispondete, chi è che fa l'apoteosi del delitto, chi è che aveta alla guerra intestina? Badate però che l'ecatombe di San Bartolomeo che sembrate minacciarci, non si converta in un Vespro Siciliano.

Quanto a noi non alzeremo la mano a provocarvi. Per vincer voi è da sciocco il ricorrere alle armi: il segreto della vittoria sta nel segnalare al popolo i vostri misfatti, la vostra inettitudine amministrativa, l'insaziabile voracità d'impieghi che vi consuma, nel regalargli la fotografia delle Nullità che voi avete levato sulle scranne di tutti i poteri dello Stato. Sta nel persuadere il popolo che lo avete ingannato, tradito, che gli avete corrotto la coscienza, che non gli parlate di religione, che per valervene di mantello a coprire l'impostura e il fanatismo politico.

Non è che non concediate anche voi il bel vaglio che avete fatto dal primo giorno del vostro gloriosissimo regno infino al presente. Ma la vergogna v'impedisce di confessarlo e di deporre la toga che avete prima dell'età

> La commemorazione del 19 settembre 1875 non è come voi, infami calunniatori, osate chiamarla, l'apoteosi del delitto, ma un richiamo alla concordia e alla fermezza del nostro partito che in quel giorno fu ammirabile, un promemoria per lui di stare in guardia, per non essere colto alla sprovveduta. Ben tradiscono i belligeri vostri disegni le piume rosse fatte segno sui bersagli nei vostri tiri di campagna, le parole minacciose pronunciate in tali occasioni da qualche vostro oratore armeggiante col Vetterli in pugno, le sfide e le minaccie quotidiane che leggiamo sulle vostre colonne.
> [...] Quanto a noi non alzeremo la mano a provocarvi. Per vincer voi è da sciocco il ricorso alle armi: il segreto della vittoria sta nel segnalare al popolo i vostri misfatti, la vostra inettitudine amministrativa, l'insaziabile voracità d'impieghi che vi consuma, nel regalargli la fotografia delle Nullità che voi avete levato sulle scranne di tutti i poteri dello Stato. Sta nel persuadere il popolo che lo avete ingannato, tradito, che gli avete corrotto la coscienza, che non gli parlate di religione, che per valervene di mantello a coprire l'impostura e il fanatismo politico[8].

7 «La Libertà», 22 settembre 1876.

8 «Il Repubblicano», 28 settembre 1876.

Era il linguaggio truculento, tipico della lotta partitica di allora.

Ma, qualche giorno dopo, anche una manifestazione non spiccatamente politica, quale l'inaugurazione del monumento a Luigi Lavizzari, patriota liberale ma anche eminente naturalista, diede luogo a una violenta polemica. In risposta a «Il Credente Cattolico», che aveva criticato la manifestazione organizzata dai liberali, «Il Repubblicano», in un articolo dal titolo sintomatico *Eruzione di bile ultramontana*, affermava:

> I buoni Svizzeri, quando si celebra una festa nazionale, o si onora un eminente cittadino si associano con entusiasmo alle dimostrazioni di gioia e di amor patrio che erompono spontanee da tutti i cuori in simili occasioni. Voi, luridi gufi ultramontani vi tenete nascosti e mandate lugubri strida, perché le feste nazionali sono la commemorazione delle conquiste della civiltà sulle barbarie in cui voi vorreste ripiombare il mondo.

Erano questi i prodromi degli avvenimenti istituzionalmente rilevanti che si verificarono poche settimane appresso.

L'associazione «mantello» che raggruppava tutte le società locali, di tiro, filarmoniche e altre, che costituivano parte integrante del partito liberale, era l'Associazione Patriottica, la cui festa centrale era stata fissata per il 16 ottobre, giorno di domenica, a Locarno, capitale del cantone. Nel darne l'annuncio, «Il Repubblicano» ne indicava i motivi contingenti e a lungo termine:

> Le Sezioni si dispongono ad intervenirvi per così dire in corpo, e speriamo che anche le altre Società liberali del Cantone aderiranno all'invito di mandare numerose rappresentanze. Siamo in momenti in cui una grande Assemblea di Patrioti può avere sulle sorti del Cantone una grande influenza: quando si è riuniti in gran numero le idee sorgono, i pensieri si svolgono ed hanno efficace attuazione. Tutti ripetono che è necessario riscuoterci: è più che necessario; ma per scegliere i migliori mezzi e le più sicure vie, è indispensabile trovarsi ed intendersi[9].

La manifestazione del 15 ottobre fu un successo, almeno stando alla stampa liberale-radicale. Questa la cronaca apparsa su «Il Repubblicano»:

> Erano circa le 10 del mattino quando il treno conducente i patrioti di Mendrisio, di Lugano, di Bellinzona e d'altre località toccava la Stazione, dove due fittissime schiere di amici ordinate sui due lati della via ne scendeva. Quivi scambiatoci il fraterno saluto coll'unanime grido di Viva i liberali, preceduti dalla Civica Banda e dalle bandiere della Patriottica e delle sue varie sezioni non che da quel-

9 «Il Repubblicano», 10 ottobre 1876.

> le di altre Società, ci mettemmo in marcia verso la gran piazza della città dove di fronte alla residenza governativa dovea aver luogo la presentazione delle bandiere. Per formarsi un'idea dell'imponenza del corteggio, che sfilava per la città, basti il dire che quando la testa della colonna di marcia giungeva davanti al Palazzo di Governo, la coda lasciava appena la Stazione. Compiuta la sfilata e dispostasi la moltitudine su un immenso cerchio, ebbe luogo la presentazione delle bandiere. Parecchi oratori vi parlarono e tutti furono unanimi nell'esortare il popolo a scuotersi per una azione energica e risoluta, nell'intimare la guerra all'ultramontanismo che è la peste che ammorba il nostro paese, nel felicitarsi di quella imponente manifestazione del sentimento popolare[10].

«Il Tempo» aggiungeva qualche considerazione più spiccatamente politica, ottimisticamente presagendo che questa manifestazione potesse costituire una svolta decisiva, per un radicale mutamento nel governo del paese:

> Era tempo che il Popolo si scuotesse, ed il Popolo si è scosso, ed in modo degno di lui. Dalla Navegna, dall'Onsernone, da tutto il Locarnese, dalla Vallemaggia, da Bellinzona e Biasca, da Blenio e Leventina, dal Camoghé, da tutto il Luganese ed il Mendrisiotto accorsero a Locarno numerose schiere di liberali e ben autorizzati rappresentanti: cosicchè in numero di presso a 2000 cittadini, il Popolo potè acclamare sulla nostra gran piazza, con entusiasmo indescrivibile, una energica risoluzione che marca il vero primo passo al definitivo scioglimento de' nostri conflitti[11].

L'assemblea di Locarno del 15 ottobre, al termine della giornata, approvò la seguente risoluzione:

> Visto che il Gran Consiglio nominato il 21 febb. 1875 fu dall'Assemblea federale con decreto del marzo 1876 dichiarato incostituzionale con invito di rimpiazzarlo senza ritardo;
> Visto che ciò non ostante quel Consesso spurio e senza diritto ha continuato a siedere, e pretese far leggi e costituzioni;
> Visto che i deputati liberali si ritirarono protestando, e che la maggioranza ultramontana stata eletta coll'abuso il più turpe della religione e colla più sfrenata corruzione, continuò da sola e pretende riconvocarsi per distruggere i Circoli attuali e formare dei Circondari artificiosi a servizio del suo partito, falsificando la legittima rappresentanza del popolo;
> E ciò tutto all'intento di imporre al paese un Governo né svizzero né repubblicano, ma puramente teocratico a servizio dello straniero e della reazione europea;
> Visto che la stampa officiale dei reazionarii non cessa dal lanciare ogni sorta di ingiurie e di calunnie contro i liberali, e nemmeno li consideri come popolo ticinese, ma come gente senza morale e senza diritto;

10 «Il Repubblicano», 19 ottobre 1876.

11 «Il Tempo», 17 ottobre 1876.

Domanda che sieno fatte rispettare lealmente e fermamente le Costituzioni e le risoluzioni dell'alta Assemblea federale e perciò domanda:

1. che il Consiglio di Stato non dia ulteriore seguito alle risoluzioni del Gran Consiglio incostituzionale eletto il 21 febbraio 1875.
2. Che decreti immediatamente la convocazione delle Assemblee circolari per la nomina di un nuovo Gran Consiglio in ragione di popolazione[12].

Una delegazione della Patriottica, formata dal presidente di quest'ultima Rinaldo Simen e da tre deputati liberali, si recò immediatamente alla residenza governativa (l'attuale palazzo della Sopracenerina) sottoponendo la propria proposta di risoluzione al Consiglio di Stato, che l'esaminò immediatamente, e l'approvò in via di massima, scatenando l'entusiasmo della folla che nel frattempo si era radunata in attesa di questa deliberazione.

Ben diversa fu ovviamente la reazione, alla giornata della Patriottica, da parte della stampa conservatrice. La quale andò decisamente dirigendosi a stigmatizzare il carattere eversivo degli avvenimenti del 15 ottobre, rimproverando i liberali di misconoscere il chiaro verdetto delle urne dell'anno precedente, e di tentare, per vie extraparlamentari, di rimanere abusivamente al potere.

Si potevano quindi leggere considerazioni di questo tenore:

> La giornata d'avant'ieri segnerà nella istoria del nostro Cantone una nuova pagina di vergogna. Fra i fasti vecchi e nuovi del radicalismo ticinese, non ultima data, e forse la più espressiva di tutte, sarà quella del 15 ottobre 1876. Noi non avremo bisogno di molti commenti per far comprendere ai nostri concittadini ed ai confederati nostri quanto obbrobrio racchiuda la ribellione di domenica scorsa: la semplice narrazione dei fatti parlerà abbastanza eloquentemente a difesa della libertà e della patria, tanto vilmente oltraggiate in nome del liberalismo da una Società che si chiama patriottica.

Dopo aver ricordato che la giornata era trascorsa tutto sommato tranquilla, l'articolista proseguiva:

> [...] La popolazione di Locarno, del resto d'indole quieta e aliena per avventura più che altra del nostro Cantone dai chiassi e dalla baldoria, non avea molte esigenze, e a cagione dei tristi presagi, che erano corsi di bocca in bocca durante tutta la settimana, niuna cosa desiderava più di quella che presto arrivasse la fine della tanto decantata festa, e con essa la fine di quelle apprensioni che poi i fatti chiarirono legittime e così bene fondate.

12 Riportato da «Il Repubblicano», 19 ottobre 1876.

Ed ecco la descrizione delle prodezze rivoluzionarie dei liberali:

> [...] quando, a un tratto, una mano di 50 a 60 individui a passo di corsa e coi bastoni levati, irruppero nell'atrio del palazzo governativo gridando *abbasso il Governo, abbasso la minoranza del Governo, abbasso il Gran Consiglio*, e salito lo scalone, furono veduti entrare nell'aula legislativa e minacciare di mettere il tutto a soqquadro come forsennati.

Né mancano le rimostranze al Consiglio di Stato per non aver fermamente retto a un'ingiunzione eversiva, e per non aver difeso la legalità costituzionale:

> Era egli nella sua dignità di risolvere immediatamente su queste domande, quando l'ingresso e l'atrio del palazzo erano tuttora occupati da gente che scalpitava e minacciava urlando nei modi i più incomposti, ed evidentemente allo scopo di esercitare una pressione sul Consiglio stesso? Non era egli chiaro che questa era una vera rivoluzione, e che il cedere dinnanzi alla medesima avrebbe costituito atto di imperdonabile debolezza e viltà, o peggio avrebbe rivelato una colpevole connivenza? Il linguaggio medesimo della petizione non bastava a far conoscere che il Consiglio di Stato non avrebbe potuto senza pericolo pur lungamente esitare a rispondere, ed a rispondere affermativamente ai dimostranti?

E infine, un moto di orgoglio di parte conservatrice, fidente nel futuro prospettato dalla precedente elezione popolare:

> No, non illudetevi, o radicali; voi avete fatto molto chiasso, e non stringete nelle mani che un pugno di vento. Non è colla violenza che giungerete a domare i vostri avversari, Essi non hanno paura né delle vostre carabine, né delle risoluzioni del vostro Governo. Un popolo non si uccide come un verme col porvi sopra il piede[13].

Nello stigmatizzare, con ancora più recisi termini, gli avvenimenti del 15 ottobre, «Il Credente Cattolico» si volgeva al passato, ricordando, a partire dal 1839, i misfatti del partito liberale, soffermandosi in particolare sui fatti del febbraio 1855 di Locarno, nei quali rimase ucciso Francesco De Giorgi, liberale, e accusando il partito liberale di aver complottato per una condanna dei conservatori che sarebbero stati da esso provocati. Ricordava poi il Pronunciamento, «una macchia di infamia sulla fronte del partito radicale», che seguì gli avvenimenti del 1855, considerandolo un espediente per rimanere ulteriormente e abusivamente al potere. Infatti, la storia

13 «La Libertà», 16 ottobre 1876

> [...] è là per dirsi, colla voce del popolo, che il Pronunciamento voi l'avete fatto *unicamente* per salvare i vostri impieghi, le vostre pagnotte, le vostre scranne governamentali: che fu quello un colpo di forza audace e prepotente, un conculcamento della legge – una violazione della costituzione – lo schiacciamento della sovranità popolare – una vera *infamia*[14].

Secondo «Il Credente Cattolico», le velleità rivoluzionarie del partito liberale-radicale, contro l'ordine e la pace garantiti dal partito conservatore, si erano nuovamente manifestate, con rinnovato e immotivato vigore, il 15 settembre 1876:

> Così i radicali d'accordo col Governo credono d'aver compita la tanto preconizzata rivoluzione! E invece non hanno fatto che commettere una nuova e la più turpe, e insieme la più ridicola ed inutile politica scelleratezza.

Ed esortava il popolo ticinese, facendo fiducia al partito conservatore, a reagire a queste pretese abusive del partito avverso, che aveva ormai dimenticato tutti i canoni del diritto e della morale pur di non cedere il potere:

> Popolo, preparati a far valere la tua sovranità, ed a difendere la Costituzione con tutti quei mezzi che la legge, il diritto, ed il dovere ti consentono.
> Ticinesi tutti, che non avete rinunciato ad essere onesti, vedete se quanto vi vanno dicendo i conservatori contro la politica del radicalismo, sieno esagerazioni od invenzioni, o non piuttosto la verità.
> Quella radicaleria, la quale ormai comanda al partito ed al Governo (!!), come disse essa stessa nel suo memorandum, non ha né morale né diritto. Il popolo, per lei, è un somaro, a cui si può imporre ogni basto: la legge un cencio di carta che si straccia in faccia a cui la invoca: la Costituzione una parola – il Gran Consiglio niente – le Autorità federali cosa da non conoscere [...]. Nel Cantone Ticino non deve comandare, non deve dispotizzare che una sola gente, i radicali!
> E poi, o Ticinesi, sopporteremo più oltre simili infamie?[15].

D'altronde, il partito conservatore non si limitava alle parole: intendeva anche agire, persuaso del fatto che la manifestazione radicale del 15 ottobre aveva uno scopo politico ben preciso: infatti appariva chiaro che il partito minoritario nel Parlamento, forte anche della precedente posizione delle autorità federali, mirava ad ottenere il più presto possibile nuove elezioni, in modo da rovesciare la maggioranza conservatrice.

Non stupisce che i conservatori vedessero, nella manifestazione locarnese e nelle manovre degli avversari politici, il desiderio di operare un nuovo

14 «Il Credente cattolico», 18 ottobre 1876.

15 «Il Credente cattolico», 20 ottobre 1876.

«pronunciamento» analogo a quello del febbraio 1855, che aveva contribuito a rassodare il potere liberale-radicale.

Di questa reazione conservatrice si rendeva ben conto un altro organo del liberalismo ticinese che scriveva:

> La reazione ticinese ha ricevuto tale colpo dalla imponente riunione dei rappresentanti del partito liberale in Locarno, che si rifuggì sotto le ali del Consiglio federale. Tre giorni i galoppini reazionari grandi e piccoli furono in movimento per carpire dalle Municipalità dei comuni della campagna dispacci al Consiglio federale per il suo intervento. Si mise avanti lo spauracchio della insurrezione; si ingannò il popolo e si ingannò l'autorità federale. È una delle solite manovre di questo *grande* partito che ha il *Sillabo* per programma ed i preti per legislatori. Mistificare e mentire, sempre; - essere trepidante di paure e mostrarsi coraggioso; - atteggiarsi a vittima, mentre ad ogni istante provoca nel modo più scandaloso; - imputare al partito liberale di calpestare Costituzione e leggi, mentre è desso che da due anni mantiene il cantone nella situazione la più precaria e la meno costituzionale.

E, riprendendo le polemiche espressioni della stampa avversaria, continuava come segue:

> Si qualifica di rivolta la risoluzione dell'assemblea popolare di Locarno. No, non è una rivolta, ma una grandiosa manifestazione del diritto che in base alla Costituzione compete al popolo ticinese, un pronunciamento solenne e pacifico del volere popolare, che non può impunemente calpestarsi, una indistruttibile protesta contro un consesso illegale, arbitrario, che vuol perpetuarsi ad onta di formali decisioni dell'Assemblea nazionale.
> Il Gran Consiglio del 21 febbraio 1875 non si riunirà più nel nostro Ticino. La sua riconvocazione sarebbe la guerra civile, imperocchè i centri del cantone sosterranno anche colla forza l'imprescrittibile loro diritto di avere una rappresentanza conforme al numero della loro popolazione. Il Consiglio federale non vorrà, né potrà imporre a noi il privilegio, quel privilegio che l'Assemblea federale ha sì altamente condannato [...][16].

Numero 202. ANNO QUARTO Venerdì, 22 Ottobre 1876.

Il Gottardo

Giornale del Liberalismo Ticinese

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

BELLINZONA, 20 OTTOBRE 1876.

L'intervento federale.

16 «Il Gottardo», 20 ottobre 1876.

Come detto, da parte conservatrice alle parole seguirono i fatti: nei giorni seguenti il 15 ottobre 1876 le milizie del partito conservatore occuparono alcuni punti attorno a Locarno e nel resto del Cantone. È chiaro che si delineava una situazione altamente esplosiva con pericolo di scontri a fuoco, se non di una guerra civile. Viste queste contingenze il Consiglio Federale prese, tra il 18 e 20 ottobre, due provvedimenti: inviò nel Ticino un delegato federale, nella persona del consigliere nazionale Simon Bavier e chiese al Governo Ticinese di sospendere le elezioni per il Gran Consiglio previste, in ossequio all'approvazione dell'ordine del giorno della «Patriottica» del 15 ottobre, per il 5 novembre.

Ciò non fu purtroppo sufficiente a impedire un peggioramento della situazione: la domenica successiva, 22 ottobre, Stabio fu il teatro di confronti armati tra le due fazioni con un bilancio assai pesante: tre morti e due feriti gravi.

Con ciò fu raggiunto il culmine della tensione: la gravità degli avvenimenti susseguenti alla manifestazione liberale del 15 ottobre funse, in un certo senso, da deterrente, grazie anche a un accresciuto intervento da parte dell'Autorità federale. A conferma di questo ritorno ad una relativa calma, l'organo conservatore poteva, qualche giorno dopo, pubblicare il seguente comunicato, indicativo della nuova situazione:

> *Il Consiglio di Stato, in una sua seduta pomeridiana di ieri, ha deciso di aderire provvisoriamente all'invito del Consiglio Federale circa la sospensione del decreto di convocazione de' Comizi circolari pel 5 novembre.*
> *In seguito ha acconsentito alle Municipalità di Bellinzona e di Locarno la levata di 100 fucili per la prima, e di 150 per la seconda, dall'arsenale cantonale, affine di armare guardie cittadine.*
> *Il Consiglio Federale, in seguito alla grave tensione delle cose politiche nel nostro Cantone, ha ordinato di picchetto il reggimento No. 25, (Zurigo).*
> *Il Commissario Federale signor Bavier, d'ordine del Consiglio Federale, ha intimato l'immediato scioglimento dei così detti Corpi franchi, ossia di qualsiasi armamento irregolare, intimando, ove ce ne fosse bisogno, la leva di truppe regolari*[17].

In buona sostanza, si era verificata una retromarcia della maggioranza liberale-radicale in Consiglio di Stato: probabilmente conscia della debolezza politica che le derivava dal fatto che la maggioranza in Governo non corrispondeva a una maggioranza in Parlamento, autentico rappresentante della volontà popolare (anche se eletto con regole criticabili, per quanto concerne la proporzionalità della rappresentanza popolare nei circoli, ma comunque in vigore da parecchio tempo) la maggioranza governativa rinunciava alle elezioni per un nuovo Gran Consiglio.

17 «La Libertà», 25 ottobre 1876.

Del resto, almeno a giudicare da un commento apparso su un quotidiano ginevrino, le decisioni prese dal Consiglio di Stato ticinese non erano state facilmente digerite nella Svizzera interna, come risulta chiaramente da questo passaggio:

> Non è per nulla affatto regolare che il Potere esecutivo d'uno Stato, che possiede una Costituzione e delle leggi, dia una decisione qualunque *sotto la pressione d'una assemblea extra-legale, che non ha alcuna veste per parlare in nome del paese.*
> [...] Sarebbe infatti troppo facile ad un Consiglio di Stato, il quale, giunto al termine del suo mandato, sa di non poter più contare sull'appoggio della cittadinanza, di *farsi imporre* tutto quanto desidera da un gruppo di suoi amici politici, e di *rendere così illusorie le garanzie inscritte nella Costituzione*. In un paese *civilizzato, a nessuno è permesso, fosse pure il Governo, ed anzi al Governo meno ancora di chiunque, di farsi giustizia* da sé e di collocarsi al disopra delle leggi[18].

Comunque sia, la manifestazione locarnese del 15 ottobre era il frutto, nell'ambito della tensione politica che caratterizzò quegli anni, come del resto tutto l'Ottocento ticinese, sia delle due diverse maggioranze nell'esecutivo e nel legislativo cantonali, sia di due incongruenze presenti nelle leggi elettorali di quegli anni:

a) la mancata «proporzionale» nella elezione del Gran Consiglio: cioè il fatto che ogni circolo eleggeva un uguale numero di deputati indipendentemente dalla sua popolazione. Norma questa che rappresentava la principale critica liberale-radicale al sistema elettorale, e che aveva provocato il ricorso all'autorità federale contro le elezioni in Gran Consiglio del febbraio 1875;
b) la mancata introduzione del voto segreto (che ovviamente fornisce maggiori garanzie dal profilo democratico, rispetto al voto palese allora in auge): rivendicazione questa del partito conservatore.

Entrambe queste anomalie furono del resto risolte nei mesi successivi: il popolo votò, il 3 dicembre 1876, una riforma costituzionale che prevedeva l'elezione del Gran Consiglio proporzionalmente alla popolazione, pur conservando i circoli elettorali. L'autorità federale, poco dopo, ratificò una precedente risoluzione del Gran Consiglio che introduceva il voto segreto.

Sulla base di questi due nuovi presupposti si votò, per un nuovo Gran Consiglio (accogliendo così, almeno formalmente, i rimproveri di incostituzionalità avanzati da parte liberale per quanto concerne l'elezione del

18 «Journal de Genève», riportato da «La Libertà», 18 ottobre 1876.

1875) il 21 gennaio 1877. I liberali riuscirono a migliorare, in voti, il risultato di due anni prima, ma in termini di seggi la vittoria conservatrice fu netta: 75 deputati contro 44 liberali-radicali. Il nuovo Gran Consiglio immediatamente procedette all'elezione del nuovo Consiglio di Stato, di cinque membri, tutti conservatori.

Si apriva così un nuovo periodo della storia del Canton Ticino, con la sostituzione, a tutti gli effetti, di una maggioranza conservatrice alla maggioranza liberale, che aveva governato dal 1841 fino al 1875. Si trattava, in primo luogo, di un ricambio fisiologico, inevitabile in ogni ordinamento democratico, il quale vuole che l'opposizione, dopo un certo periodo, diventi a sua volta maggioranza. La manifestazione del 15 ottobre 1876 tendeva ad evitare questo sbocco in un certo senso ineludibile: il logoramento del regime liberale era ormai tale che anche un avvenimento preparato e attuato al di fuori dei canoni della democrazia parlamentare non era in grado di prolungare una situazione destinata al mutamento.